

Il governo dei tecnici: un sapere scomparso! con due domande finali

di Vittorio Pesce Delfino, Comitato scientifico Marx XXI

S'intende qui mostrare come al Governo dei tecnici presieduto dal Premier Mario Monti manchi totalmente un sapere che deve necessariamente essere posseduto per giustificare qualunque proposta tecnica: il sapere scientifico.

- Il governo dei tecnici ha fatto ricorso continuamente a una procedura certamente legittima dal punto di vista regolamentare ma assolutamente non reclamabile da un soggetto che si definisca "tecnico": la fiducia parlamentare. Mentre un governo politico, che sia stato quindi eletto sulla base della proposta di un progetto può senz'altro, a fronte di difficoltà parlamentari contingenti, far ricorso alla richiesta di fiducia (appunto nei confronti di tale progetto), ciò appare per nulla giustificabile per un governo tecnico che dovrebbe essere in grado di convincere su quello che fa oppure prendere atto di tale incapacità e quindi dimettersi. Proviamo a considerare la cosa con l'aiuto di Dario che è il nostro tecnico, un idraulico che abbiamo chiamato per sistemare lo scarico del bagno di casa che perde; Dario esamina il problema e poi si rende conto di non essere in grado di risolverlo (in seguito vedremo perché). Tuttavia chiede il pagamento di una fattura (egli è infatti un onesto contribuente) di importo elevatissimo e non già per il tempo perso per il sopralluogo e la consulenza, cosa che sarebbe giustissima ma per un importo più ragionevole, ma perché ritiene che gli si debba essere *accordata fiducia* sul fatto che comunque prima o poi aggiusterà lo scarico e anzi revisionerà l'intero sistema idraulico del palazzo; nessun padrone di casa sensato pagherebbe tale fattura.
- Il Premier del Governo tecnico usa estesamente analogie e metafore che certo non appartengono a un linguaggio tecnico. Già ai suoi tempi Aristotele aveva avvisato circa la "comodità e velocità" dell'analogia (basata su <ragionevoli similitudini>) ma nel contempo richiamando la sua fallacia; Il Presidente del Consiglio Monti utilizza un linguaggio tecnicamente molto scorretto indulgendo alle analogie tal quale le "discese in campo" di Berlusconi e non fa molta differenza se Berlusconi dica di "scendere" da qualche parte e Monti dica di "salire" da qualche altra parte. Anzi, Monti così facendo legittima il linguaggio berlusconiano perché accetta il confronto tra la "salita", che lui ritiene nobile e vincente e la "discesa" che gli pare invece volgare e perdente. In definitiva i due dialogano e si intendono perfettamente; da sempre la comunanza di linguaggio indica comunanza di idee e di prassi.
- Il governo dei tecnici non considera, anzi ignora, le fondamenta scientifiche necessarie per proporre una qualsiasi soluzione tecnica.

Da un'attenta lettura di "Un'agenda per un impegno comune" (Agenda Monti) alla ricerca di un qualsiasi riferimento al concetto di < sistema > si riesce a trovare solo:

Cambiamenti strutturali nella spesa, come la riduzione e il taglio di enti e organismi pubblici, richiedono tempo e un approccio sistematico e continuativo (pag. 5) il riferimento è chiaramente e banalmente al fatto che un approccio sistematico (che in realtà è riduzionista) "richieda tempo"

Altrettanto banalmente e riferito alla esigenza di procedere in maniera ordinata quanto a pag 6 *Riqualificare la spesa pubblica significa domandarsi sistematicamente* (in realtà in un approccio globale e riduzionista)

Sempre riferito alla banale esigenza di procedere in maniera globale e ordinata (ancora una volta riduzionista) quanto riferito a *In materia di ricerca, occorre proseguire e affinare il progetto avviato dall'ANVUR per il censimento e la valutazione sistematica dei prodotti di ricerca. Bisogna inoltre rilevare per ogni facoltà in modo sistematico la coerenza degli esiti occupazionali a sei mesi e tre anni dal conseguimento della laurea, rendendo pubblici i risultati.* (pag.10)

Quasi divertente infine quanto a pag. 21 ***Mentalità vincente. Il buon metodo fa i buoni risultati.***

Si parla molto dei risultati dei governi. Giustamente. Si parla molto meno però del metodo che serve per ottenere risultati.

La lettura di questo proposito suscita un moto di apprezzamento e speranza ma, alla faccia del metodo, mai un riferimento all'approccio <systemico> e all'impianto ipotetico-deduttivo (tipico del metodo scientifico galileiano) ma, come si è visto, continuamente a quello banalmente globale (definito sistematico) del <riduzionismo> e dell'<induttivismo ingenuo>.

Galilei appunto: *"La scientia è figlia della sperientia...Occorre fare l'elogio dell'arsenale perché lì si applica la tecnica ed è uno dei luoghi più alti del vero filosofare."* . Il "vero filosofare" di Galilei è appunto la conoscenza scientifica resa possibile dal metodo ipotetico-deduttivo e la tecnica ne è, attraverso l'esperienza, la applicazione.

Se l'impostazione ipotetico-deduttiva deriva direttamente dal discorso sul metodo galileiano, i ricercatori che hanno, in epoca ben più recente, approfondito il modo "systemico" di pensare e di fare ricerca, hanno accumulato una grande quantità di conoscenza su quel fenomeno, la "complessità" che caratterizza grandi tematiche quali salute, ambiente, vita sociale (tutte quindi di rilevanza e competenza politica), ma ben sappiamo come mentre l'impostazione riduzionista cerchi di semplificare i problemi (molti imprenditori ritengono che tale semplificazione sia la via maestra per la soluzione di tali problemi) si vengono così a considerare in maniera semplicistica le relazioni e le loro integrazioni. L'impostazione sistemica evidenzia le relazioni e la particolare importanza della loro integrazione in modelli esplicativi formalizzati. Il governo dei tecnici proprio dimostra ancora attualmente di non seguire l'impostazione sistemica e quindi tutto ciò che invece numerosi autori sin dagli anni settanta hanno previsto (proprio in impostazioni sistemico-modellistiche), quali situazioni critiche che si sarebbero determinate e che oggi sono attuali a livello mondiale: crisi finanziarie e ambientali, appunto di grande rilevanza sociale e quindi politica.

Si badi che qui non si sostiene che le relazioni siano ignorate ma, cosa ben più grave, che non vengano organizzate in modelli. Nel bagno di casa Dario, il nostro tecnico idraulico, ha lo stesso problema: possiede in maniera empirica le informazioni su flussi (per esempio velocità dell'acqua), livelli (portata dell'acqua) e equilibri (pressioni dell'acqua) e conosce anche i meccanismi di regolazione di tali grandezze (per esempio la retroazione che rende possibile il corretto funzionamento dello sciacquone del bagno) ma non conosce (dichiara di essere semplicemente un tecnico) i principi teorici e le formalizzazioni matematiche della fluidodinamica. E' pertanto solo probabile che il suo tentativo tecnico di riparare la perdita per la rottura di una banale guarnizione possa evitare il disastro dell'inondazione dell'intero appartamento; però ciò è possibile dal momento che con il suo sapere acquisito nella pratica ha imparato a risolvere il problema del nostro bagno ma il suo empirico "sapere operaio" gli suggerisce la necessaria prudenza per evitare di danneggiare l'impianto idraulico dell'appartamento o il sistema idraulico di tutto il palazzo. Però è ben conscio che, con il suo sapere limitato, provocherebbe un disastro se tentasse non la piccola riparazione di una perdita ma addirittura la progettazione dell'impianto idraulico di un grattacielo, ma comunque cerca di fare il furbo e tenta, chiedendo la fiducia, di farsi pagare comunque la opulenta fattura che presenta; tal quale ciò che è accaduto in riferimento al passaggio tra < piccole manutenzioni tecniche dei

conti pubblici> e <progettazione di un piano per la sana economia di un intero paese>. Peraltro chi conosca “i principi teorici e le formalizzazioni matematiche della fluidodinamica” non è detto che per ciò stesso in grado di riparare un bagno, anzi quasi sicuramente non lo è: la storica separazione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale renderebbe anche questa operazione estremamente pericolosa. Ma la prudenza del “sapere operaio” è certamente mancata al Governo dei Tecnici.

Tornando a noi, ora è necessario richiamare come l’ impostazione sistemica delle conoscenze sia stata individuata e realizzata. Le difficoltà a questo riguardo hanno una lunga storia.

La teoria dei sistemi nacque come risposta alle nuove conoscenze che la biologia cominciò a sviluppare nei primi anni del XX secolo e che fecero nascere la scuola di pensiero organicistica che si opponeva a quella meccanicistica, caratteristica del XIX secolo.

Uno dei primi esponenti di questo nuovo modo di pensare fu Ross Harrison che studiò il concetto di organizzazione identificando nella configurazione e nella relazione le due proprietà più importanti delle componenti di un sistema.

Nei primi anni '20 il filosofo C. D. Broad individuò la caratteristica delle “proprietà emergenti”; questo tipo di concezione contraddice il paradigma cartesiano secondo cui il comportamento del tutto può essere compreso completamente studiando le proprietà delle sue parti; in altri termini un sistema non può essere compreso effettuando il suo smontaggio, la sua “riduzione”.

La teoria dei sistemi non poteva dunque conciliarsi con l’approccio analitico -riduzionista che aveva caratterizzato la ricerca scientifica fino a quel momento; infatti risultò subito chiara l’esistenza di diversi livelli di complessità e a ognuno di essi si rivelavano proprietà che non erano presenti a livello inferiore.

E’ quindi necessario rinunciare alla assunzione di “linearità” nei “sistemi dinamici” per indagarne più a fondo il comportamento che manifestano nei fatti.

In realtà non può esistere una “teoria dei sistemi” nel senso classico del termine ma diversi approcci teorici che usano il concetto di sistema in diversi contesti disciplinari come fisica, biologia, economia, ecologia, geologia e politica; per quest’ultima, come ha ricordato recentemente (2012) U.M. Olivieri “.... Il marxismo, però, ha il pregio di essere una delle poche teorie che ha una visione <globale> e sistemica della società moderna. “

L’aspetto generale è considerato nelle cosiddette “teorie dell’emergenza”.

Il risultato è quello che al giorno d’oggi viene indicato come “teoria della complessità”, concetto che nasce alla fine dell’800 con Henri Poincaré che si sviluppa nella prima metà del ‘900 ad opera di matematici e fisici come Hadamard, Lyapunov, Schrodinger, Kolmogorov, Andronov.

Poincaré nel celebre "La Valeur de la Science" (1905) nel capitolo "La mesure du temps", affermava "*Nella realtà fisica, una causa non produce un effetto, ma una moltitudine di cause distinte contribuiscono a produrlo senza che si abbia mezzo alcuno per discernere il ruolo di ciascuna di esse.*"

Impulsi decisivi al pensiero sistemico e quindi complesso furono impressi da Alexander Bogdanov (1873-1928), e da Warren Weaver (soprattutto con il saggio “Science and Complexity” del 1948).

Tra il '50 e il '60 del '900 sotto l’impulso di P.W. Anderson, la ricerca scientifica (a cominciare dalla fisica) si affrancava definitivamente dal riduzionismo; Ilya Prigogine indagava per la prima volta risolutamente i sistemi lontani dall’equilibrio e nasceva la sistematica transdisciplinare ad opera di Bertalanffy, Kolmogorov e altri mentre Edgar Morin maturava la sua imponente razionalizzazione del pensiero

complesso che porterà alla proposta di una vera e propria epistemologia della complessità a partire dagli anni '70.

Da Morin (che muove da una critica al riduzionismo e dal disvelamento dell'importanza del comportamento emergente) in poi un pensiero complesso (per esempio una proposta politica) non può essere sviluppato prescindendo dal senso scientifico della complessità.

Nei primi due decenni del XX secolo sembrava che fosse stato raggiunto un accettabile compromesso tra scuole di pensiero indubbiamente contrastanti che sembrava rendere possibile l'espressione di diverse posizioni scientifiche in un clima di parità di condizioni e di opportunità. Inizialmente, all'interno della comunità scientifica, si era registrato un conflitto tra mature e consolidate impostazioni fissiste di ricerca basate sulle classificazioni e sulla sistematica, che offrivano tranquillità ai ricercatori garantendo la correttezza metodologica di un ordinato percorso basato su un assolutamente controllabile sperimentalismo derivato da quello della fisica contemporanea assieme a un rigorosamente quantificabile riduzionismo che rappresentava l'eredità della chimica;

La ricerca scientifica cominciava ad apparire con un impianto genuinamente sistemico ma nel contempo capace di utilizzare impostazioni tipicamente riduzioniste, empiriche e "analogiche".

Il compromesso fu possibile, grazie allo spirito laico e tollerante che permeava la cultura europea all'inizio del '900, anche se in qualche maniera sbilanciato, già dall'inizio, in favore delle impostazioni riduzioniste in virtù della capacità di queste ultime di produrre rapidi risultati utilizzabili da un punto di vista pratico ed economico.

Chi fosse interessato alla ricostruzione storica di questi avvenimenti può far riferimento a un mio articolo, i cui argomenti specifici sono la biologia evoluzionistica e la medicina, rintracciabile al link

<http://www.marx21.it/storia-teoria-e-scienza/filosofia-e-scienza/8081-opzioni-politiche-e-scientifiche-nella-biologia-evoluzionistica.html>

Il secondo conflitto mondiale distrusse tale compromesso culturale e, dopo la fine della guerra, nella aree del mondo sotto l'influenza degli Stati Uniti la logica della produzione segnò le scelte che furono esclusivamente orientate alle impostazioni riduzioniste della ricerca scientifica lasciando libero, anzi invitando esplicitamente, il capitale privato a effettuare enormi investimenti per realizzazioni a impianto riduzionista "utili" ma del tutto incuranti del rischio di disastri sistemici (ecologici, sanitari, economici) che avrebbero ben potuto essere previsti come rapidi, ineluttabili e gravissimi dall'impostazione sistemica della conoscenza.

Al giorno d'oggi esistono nell'ambito della ricerca scientifica due grandi correnti di pensiero, che possiamo continuare a chiamare l'una riduzionistico-sperimentale e l'altra sistemica che mostrano talvolta reciproca indifferenza, tal'altra ostilità palese, e che oltre a manifestare tutta una serie di diversità nei metodi, negli ambiti di ricerca e nel linguaggio, si differenziano sostanzialmente per il rifiuto utilitaristico nel primo caso, e per la costante tendenza nel secondo, a formalizzare modelli interpretativi per una teoria generale esplicativa.

Esemplare a questo proposito è la "teoria del caos" che è lo studio attraverso modelli della [fisica](#) [matematica](#) dei [sistemi fisici](#) che esibiscono variazioni ad andamento esponenziale rispetto alle [condizioni iniziali](#). I sistemi di questo tipo sono governati da [leggi](#) deterministiche, eppure sono in grado di esibire una empirica casualità nell'evoluzione delle variabili dinamiche. Questo comportamento casuale è solo apparente, dato che risulta manifestarsi solo nel momento in cui si confronta l'andamento temporale asintotico delle variazioni di due sistemi con configurazioni iniziali assunte arbitrariamente simili tra loro.

Tutto questo appunto manca nelle prassi e nelle proposte del Governo Tecnico di Mario Monti, non diversamente da quello che accade al buon artigiano Dario.

La corretta enunciazione formalizzata della teoria generale dei sistemi è molto complessa e può effettivamente creare disagio a chi non sia abituato a usarla. Basti pensare al concetto di “attrattore” di cui fra un poco valuteremo l'importanza nelle scelte politiche.

[Edward Lorenz](#) fu il primo ad analizzare l'«effetto farfalla» in uno scritto del [1963](#) preparato per la [New York Academy of Sciences](#). Secondo tale documento, "Un meteorologo fece notare che se le teorie erano corrette, un battito delle ali di un gabbiano sarebbe stato sufficiente ad alterare il corso del clima per sempre." In discorsi e scritti successivi, Lorenz usò la più poetica [farfalla](#), forse ispirato dal diagramma generato dagli [attrattori](#) che somigliano proprio a tale insetto, o forse influenzato dai precedenti letterari . “Può il batter d'ali di una farfalla in Brasile provocare un tornado in Texas?” fu il titolo di una conferenza tenuta da Lorenz nel 1972.

A pensarci bene, però, non è nemmeno necessario pretendere che il “Premier Tecnico” conosca veramente queste cose; magari nelle pause-caffè di impiegato (2005 – 2011) quale *international advisor* membro del Research Advisory Council del Goldman Sachs Global Market Institute, avrebbe potuto rileggere, magari distrattamente, quello che tutti abbiamo prima o poi avuto occasione di leggere: “Quel pasticciaccio brutto di Via Merulana” dove Carlo Emilio Gadda racconta, con tutto il suo virtuosismo linguistico e sintattico, un caso giudiziario per rappresentare la complessità della realtà mettendo in luce il “garbuglio” del mondo e l'agglomerato di linguaggi e comportamenti che lo caratterizza. Un caso giudiziario appunto; perché un'inchiesta giudiziaria per sua natura deve essere affrontata necessariamente con un modo di pensare di impostazione sistemica.

Uno degli ambiti disciplinari classici e importanti degli approcci sistemici è certamente quello riferito alle variazioni del clima planetario.

Negli anni '70 la situazione era ben chiara ai ricercatori che aderirono al cosiddetto “Club di Roma” e Jay W. Forrester nel suo “Dinamiche mondiali” incomincia a delineare i meccanismi della globalizzazione economica nel contempo richiamando l'attenzione sull' inevitabilità e prevedibilità dei “limiti dello sviluppo” (“The limits to Growth” commissionato al [MIT](#) dal [Club di Roma](#), fu pubblicato nel [1972](#)). Donella H. Meadows, Dennis L. Meadows, Jorgen Randers e William W. Behrens III furono gli autori.

La via era stata individuata e indicata; la tragedia fu che non venne percorsa!

In maniera corretta, recentemente (2012) Luca Mercalli ricorda che <Nel rapporto Meadows c'era già scritto tutto. Aurelio Peccei e il club di Roma vollero indicarci una traccia: uno sviluppo non temperato da principi etici conduce inevitabilmente all'autodistruzione. La crisi economica dei nostri giorni non ci sarebbe stata se avessimo recepito quel monito>.

Il risultato è che oggi la quantità di conoscenza scientifica formalizzata che ci mette in grado di capire e soprattutto prevedere e arginare effetti ambientali devastanti è ridicolmente piccola (a motivo delle costanti disincentivazioni) rispetto a quella che sostiene attività che causano effetti negativi sull'equilibrio ecologico del pianeta.

Si può prender a esempio e, trattandosi di acciaierie, per noi pugliesi l'argomento è fortemente attuale, la situazione esemplare realizzata nel distretto austriaco di Linz ; qui dopo anni di virtuosa alleanza tra attenzione e pressione democratica sui problemi dell'ambiente e intelligenza e capacità imprenditoriali, si è formato un distretto caratterizzato da acciaierie che coesistono con un ambiente salubre e assolutamente vivibile. Risultato certamente di grande importanza (avessimo avuti noi in Italia tale

virtuoso snodo tra opzioni politiche, prassi democratica, conoscenze scientifiche e opzioni tecniche!) ma le dinamiche sistemiche continuano anche in questo caso ad agire, sia pur spostando il livello che da territoriale diventa appunto mondiale; infatti le uniche emissioni che continuano a registrarsi a Linz sono costituite da vapore acqueo molto caldo. Il vapore acqueo in sé non costituisce alcun pericolo (ma anzi risulta utile in un ambiente sano con vaste distese di boschi) ma il calore che trasporta è pericoloso perché va a dare il proprio contributo al fenomeno planetario di surriscaldamento atmosferico.

Si è tentato di prendere dei provvedimenti: Il Protocollo di Kyoto (1997) è un [trattato internazionale](#) in materia [ambientale](#) riguardante appunto il [riscaldamento globale](#).

Purtroppo però si può senz'altro sostenere che ove i governanti di tutti Paesi (e così non è; i telegiornali ci hanno mostrato in questi giorni una Pechino immersa nello smog che è il risultato degli ultimi arrivati in ordine di tempo a voler realizzare la propria crescita economica senza alcuna considerazione degli effetti sistemici) decidessero di destinare tutte le risorse nella loro disponibilità a interventi in grado di contrastare tali effetti negativi, si scoprirebbe che non si sarebbe nemmeno in grado di impiegare tali risorse per la mancanza delle conoscenze scientifiche (in un corretto approccio sistemico) e delle competenze necessarie dal momento che è ineliminabile la responsabilità delle attuali conoscenze tecnico scientifiche nei confronti di rilevanti e specializzate aree di studi ambientali.

E' capitato invece che tali ambiti di studio siano risultati fortemente penalizzati (per esempio attraverso la difficoltà di accesso ai finanziamenti) con conseguente disincentivazione di intere generazioni di ricercatori ad applicarsi ad essi. Queste coincidenze certamente non sono casuali e la contesa politica e quella scientifica su materie ambientali e di sviluppo rivelano la comunanza di origini e di interessi "... nel momento in cui la logica capitalistica pone seriamente in discussione la possibilità stessa che una ricerca non funzionale agli interessi capitalistici possa svilupparsi."(da "Proposta di percorsi di ricerca per il Comitato Scientifico di Marx XXI). Già Serge Latouche ha chiarito che La globalizzazione è stata per il capitalismo una tappa decisiva sulla strada della scomparsa di ogni limite. Infatti permette di investire e disinvestire dove si vuole e quando si vuole, in spregio degli uomini e della biosfera. La globalizzazione, da non confondere certamente con l'approccio sistemico, non porta alla fertilizzazione incrociata delle diverse società; è l'imposizione ad altri di una cultura particolare (quindi, la formulazione di Marx secondo la quale il capitale percepisce qualsiasi limite, causato dalle interazioni, come un intralcio).

Recentemente (2012) Federico Rampini e Mark Hertsgaard descrivono molto bene l'atteggiamento ostile ai gravi timori per il rischio di "limiti dello sviluppo" per crisi ambientali da parte delle multinazionali del petrolio impegnate, per il raggiungimento dei propri scopi, non solo a combattere impostazioni quali quelle derivanti dagli accordi di Kyoto ma addirittura direttamente la stessa conoscenza scientifica che quel rischio, come abbiamo visto, aveva individuato e denunciato sin dagli inizi degli anni '70.

Nel '71 Ludwig von Bertalanffy tratta il < sistema uomo >, caso particolare della teoria generale dei sistemi proposta nel 1968.

In generale condizione necessaria perché sia stabilito un sistema e sia mantenuto come tale (senza ridursi all'insieme dei suoi componenti) è, che gli elementi interagiscano tra loro. In grande approssimazione, più elementi sono detti interagire quando il comportamento dell'uno influenza quello dell'altro svolgendo funzionalità diverse e scambiando informazioni come nei sistemi sociali. I sistemi non possiedono proprietà, ma ne acquisiscono continuamente, eventualmente più volte le stesse, grazie all'opportuno continuo interagire funzionale. Quando le interazioni cessano i sistemi si riducono a insiemi. Le proprietà sistemiche non sono il risultato dell'inesco delle interazioni poi mantenute. La stabilità delle proprietà è dovuta all'interazione continua. Un intervento sistemico quindi non è sugli elementi, ma sulle interazioni, sulle relazioni, sull'energia fornita, sulle perturbazioni e fluttuazioni, sul rifornimento di informazioni. Gli

interventi sistemici, cioè sulle proprietà del sistema, dipendono dal tipo di sistema il cui funzionamento deve essere noto e compreso nei suoi effetti.

Nel 2007, l'Università degli Studi di Bari conferì, su proposta mia e di un comitato internazionale, la laurea honoris causa a Benoit Mandelbrot a cui si deve la <geometria frattale>. Anche questo è un capitolo di molto impegnativa formalizzazione matematica per l'impostazione sistemica che Benoit Mandelbrot nel 2005 ha applicato allo studio de "Il disordine dei mercati" dove paragona la turbolenza dei mercati al soffiare del vento, per sostenere che entrambi i fenomeni possono essere ugualmente distruttivi. E spesso è il caso, nella finanza come nell'atmosfera, a determinare la fortuna degli uomini. Per contro Mandelbrot dà questo consiglio: "Agli studenti dico: associate i vostri interessi, non fate mai una sola cosa alla volta"; in definitiva l'invito è a comportarsi come sistemi dinamici.

S'impone una precisazione: ho appena usato il concetto di "paragonare" ed è bene chiarire che non si tratta di usare la argomentazione analogica delle <ragionevoli similitudini> bensì di porre a confronto formulazioni di fenomeni complessi, ciascuno autonomo, ma tutti interagenti per individuare passaggi formalizzati comuni che risultino validi per sistemi differenti per il loro significato funzionale.

Abbiamo già citato Edgar Morin e il suo contributo alla epistemologia della complessità.

Tutto questo era già ben noto da tempo: dall'illuminismo di Diderot *"Una catena di esperienze intramezzate da ragionamenti, simili a pesi disposti lungo un filo attaccato ai due capi: senza questi pesi il filo diventerebbe trastullo della più lieve brezza"* al marxismo che non è una vaga risposta teorica ai problemi e alle contraddizioni della società, non è un invito generico alla ribellione contro le sue ingiustizie, non è la consolante visione di un futuro immaginario; al contrario è una teoria i cui concetti sono rigorosamente fondati per mezzo di analisi estremamente complesse e sottili, le cui fonti furono per Marx e Engels nel patrimonio intellettuale più avanzato del tempo. Le loro idee non sono dunque né facili né ovvie, perciò si trova che, nonostante la semplificazione, alcuni passaggi del loro ragionamento sono «difficili». A questo non c'è rimedio: una realtà complicata può essere descritta solo da un sapere che non indietreggia di fronte alla complessità; come del resto anche lo strutturalismo francese già negli anni sessanta aveva efficacemente sostenuto; d'altra parte le definizioni troppo concise sono bensì comode, come diceva Lenin, ma rivelano subito la loro insufficienza quando si tratti di ricavarne le caratteristiche essenziali del fenomeno considerato. (e abbiamo ricordato come già ai suoi tempi Aristotele aveva avvisato circa la fallacia dell'analogia "comoda e veloce" basata su <ragionevoli similitudini>). La complessità dei rapporti che intercorrono tra chi presta e chi riceve in prestito il capitale, che in una fase avanzata di sviluppo del capitalismo sono sempre mediati dal credito, dalle banche, ecc., e la [concorrenza](#) tra chi presta e chi riceve in prestito il capitale per aumentare la propria parte di profitto, accentuano in modo mistificatorio l'analogia del capitale produttivo di interesse con la merce «normale». Con lo sviluppo della produzione capitalistica inoltre i servizi tendono anch'essi a trasformarsi in lavoro salariato rientrando quindi nel capitolo di merce.

Che cosa accomuna ecologia, sistema economico, impresa, città, organismo e cellula? Nulla, se ci si accontenta di esaminarli con lo strumento abituale della conoscenza, l'approccio analitico - riduzionista. Molto, al contrario, se, superando questo vecchio approccio, si evidenziano le grandi regole di organizzazione e di regolazione di tutti questi "sistemi" in modo da rendere disponibile il metodo corretto per i responsabili della scienza, dell'industria, della politica e per ciascuno di noi. Ma è importante ricordare che in tali sistemi esistono luoghi (argomenti e dinamiche) di particolare importanza in quanto capaci di funzionare come "attrattori" (nel senso di Lorenz) e quindi in grado di attivare un gran numero di interazioni per un gran numero di elementi. L'ambito che più di tutti mostra tale proprietà si fa riconoscere come "giustizia sociale"; tale concetto ricorre molto frequentemente e viene motivato con opzioni

diverse: ideologiche, etiche, religiose. Molte di esse appaiono degne di rispetto e alcune ipocrite. Ma la motivazione più importante è quella <genuinamente scientifica>.

Si può infatti facilmente dimostrare (ma l'elenco dei riferimenti risulterebbe molto lungo) che il perseguimento dell'obiettivo <giustizia sociale>, certamente di competenza della politica, è in grado, è opportuno ripetere, di attivare un enorme numero di relazioni con i loro connessi meccanismi di regolazione e organizzazione (insomma appunto un potentissimo "attrattore").

A questo riguardo esemplare mi appare il caso "ILVA" di Taranto e quanto scritto a pag. 6 del testo Proc. N. 938/10 R.G.N.R. Mod. 21 (Ricorso per conflitto di attribuzione), "Per quanto possa interessare, è **possibile affermare che i reati ipotizzati sono di pericolo, di natura permanente o, al massimo, istantanea ad effetti permanenti**, riguardando, nella specie, impianti industriali a ciclo continuo", indica la espressione di una vera e propria <cultura sistemica> che è appunto quanto le dinamiche ambientali, con le loro conseguenze politiche, in sede scientifica oltre che giuridica, fortemente richiedono. Si potrebbe dire che tra l'insediamento ILVA, il quartiere Tamburi, il Mar Piccolo e il Palazzo di Giustizia una farfalla faccia palpitare le proprie ali con quanto ne consegue in termini di estensione e potenza dei risultati. Da anni validissimi colleghi medici operanti nel tarantino hanno, senza tante chiacchiere e fumisterie teoriche, quali quelle che utilizzo io, hanno segnalato non solo le gravi patologie riconducibili all'inquinamento ambientale ma anche, cosa soprattutto interessante, i complessi meccanismi propri di un modo di pensare sistemico.

Non diversamente peraltro dagli allevatori di pecore e mitili della zona.

Giustizia sociale, politiche del lavoro e politiche ambientaliste sono ambiti per i quali si è già richiamata la massima efficacia dell'effetto "attrattore" nell'indurre alleanze tra dinamiche sistemiche e controlli democratici.

Ma per riprodurre la situazione descritta a Linz sarebbe ancora una volta riduzionistico e errato il tentativo semplicistico di importare, magari attraverso un bando di gara internazionale, formalmente ben gestito e finanziariamente ben dotato, le soluzioni ivi adottate; sembrerebbe facile e veloce ma non funzionerebbe.

Funzionerebbe invece la riproposizione del "modello Linz" con la costituzione del virtuoso snodo tra opzioni politiche, prassi democratica, conoscenze scientifiche e opzioni tecniche, con quel che ne consegue in termini di tempo necessario e faticoso lavoro politico.

Se al Governo dei Tecnici presieduto dal Premier Mario Monti manca totalmente il sapere, il sapere scientifico che deve necessariamente essere posseduto per giustificare qualunque proposta tecnica, viene da chiedersi:

- Si tratta di <brava gente> o di <gente brava>?

In altri termini è obbligatorio capire se essi siano in buona fede (e quindi degni di ogni rispetto) ma semplicemente ignoranti ovvero tutt'altro che ignoranti, quindi bravi (e pertanto degni di grande apprezzamento). In questo caso risulterebbero interessati a volontariamente non far emergere dalle proprie posizioni le conoscenze che ho brevemente richiamato e che risulterebbero contrastanti con le scelte realmente fatte nella loro concreta opera di Governo.

Ma i "tecnici" sono ignoranti rispetto all'approccio sistemico? Il sospetto è che lo tralascino perché non funzionale alle loro scelte, "riduzionistiche", come tutte le scelte di classe che, per essere efficaci, devono separare, frammentare, disorganizzare, cancellare qualunque orizzonte organico. C'è però anche da chiedersi se per il raggiungimento dei loro stessi veri fini (finanza avverso beni comuni, pareggio di bilancio avverso lavoro, ecc.) la base concettuale e gli strumenti utilizzati siano adeguati.

E' stato quindi frutto almeno di confusione se non di volontaria mistificazione, affidarsi ai "tecnici" che dichiaratamente hanno da far riferimento ad un orizzonte limitato (le soluzioni immediate) e che, come

Monti negli ultimi giorni, quando accusano i partiti di non avere una visione globale, non per questo adottano un approccio sistemico. Vi è stato inoltre un errore di mandato, conferito "in bianco", quando spettava alla politica definirne i termini e, se fossero state avanzate da Monti condizioni inaccettabili (ossia la pretesa di un mandato incondizionato, come in sostanza è stato), non si sarebbe dovuto procedere. E' mancato insomma il momento d'indirizzo politico e la definizione delle modalità di contrattazione governo-parlamento invece accettando il ricatto del ricorso reiterato al voto di fiducia. Sarebbe stato necessario non accettare la " politica dei due tempi" (ma i nostri politici da sempre si muovono in questa logica), e invece pretendere misure contestualizzate e correlate.

E' inoltre difficile pensare che chi sia stato dipendente di Goldman Sachs e che in tale periodo ha contribuito (come risulta dal curriculum) allo studio di modelli economici, anche caratterizzati da elevata complessità algoritmica, risulti poi veramente ignorante delle tematiche che ho richiamato.

Se però le cose stanno così niente più alcun rispetto e apprezzamento.

Desidero ringraziare per gli utili suggerimenti durante la stesura di questo scritto il Prof. Gabriele Losa dell' ISSI Istituto di Studi Scientifici Interdisciplinari - Locarno (CH) e il Dott. Franco De Mario, segretario provinciale di Bari del Partito dei Comunisti Italiani.

Desidero anche ringraziare il Dott. Mino Magrone per il suo intervento comparso sul sito "Sudcritica.it" .